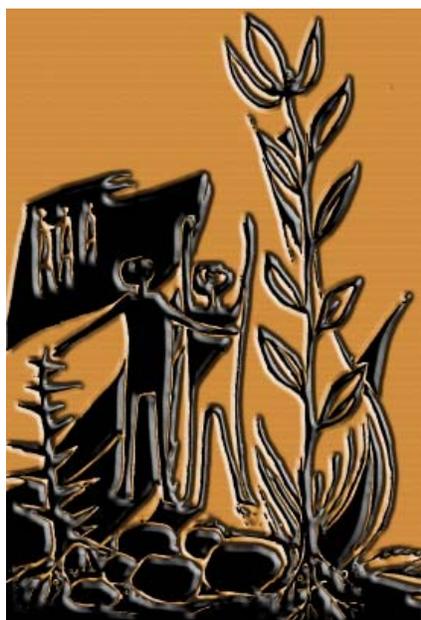


Arcidiocesi di Trento  
Centro Famiglia



**VOI CHI DITE CHE IO SIA?  
LO SGUARDO FISSO SU GESÙ**

**schede di lavoro per il gruppo famiglie  
sul Vangelo di Marco**

marzo 2003



## PRESENTAZIONE

*Arriviamo un po' in ritardo rispetto all'anno pastorale con questo sussidio per i gruppi famiglie, ma non abbiamo voluto mancare a quanto promesso nel programma: incoraggiati dal buon successo del sussidio preparato lo scorso anno sugli Atti degli Apostoli con il titolo: "La Chiesa che si riunisce nella tua casa".*

*In questo testo abbiamo voluto rimarcare la continuità rispetto al sussidio predisposto dall'Ufficio pastorale per tutta la diocesi: con lo stesso titolo generale e con gli stessi testi biblici proposti alla riflessione. Il percorso di formazione e il cammino spirituale di un gruppo famiglie infatti si pone in continuità e in sintonia con il resto della comunità cristiana, anche se con una propria originale sensibilità.*

*La struttura dei capitoli sperimentata nel nostro sussidio precedente è stata mantenuta, perché ci è sembrata più semplice e tale da venire incontro alle esigenze dei gruppi che non sono accompagnati dal sacerdote. Abbiamo cercato di offrire riflessioni, tracce per il confronto di gruppo e preghiere che aiutino la crescita spirituale della famiglia partendo dalla vita quotidiana, nello stile della concretezza e della semplicità che caratterizzano la "chiesa domestica".*

*Dobbiamo questo sussidio alla riflessione di alcune famiglie che hanno cercato di calare la Parola di Dio tra le mura domestiche, tra le faccende del quotidiano, e alla solerte competenza di p. Francesco Patton, un francescano che già negli anni scorsi ha dimostrato, oltre che una acuta intelligenza della Parola di Dio, anche una profonda "empatia" nei confronti della famiglia e dei suoi problemi. Mentre lo ringraziamo vivamente di questo*

*prezioso servizio alle famiglie, ci impegniamo ad accompagnarlo nel suo nuovo ministero presso la Curia generalizia dei Frati minori in Roma.*

*E ci auguriamo che anche per mezzo di questo sussidio le famiglie possano crescere nella comprensione del mistero di Cristo e divenire annuncio vivente della tenerezza di Dio.*

Lucia e Nicola Calliari  
Loredana e Antonio Santoni  
don Sergio Nicolli

*per la Consulta del Centro Famiglia*

Scheda 1

**CHIAMATI AD ESSERE  
"PESCATORI DI UOMINI"**

**Mc. 1,16-20**

**Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini».**

**E subito, lasciate le reti, lo seguirono.**

**Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti.**

**Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.**

*PER L'APPROFONDIMENTO*

Marco avvia il suo Vangelo comunicandoci due scene di incontro e di vocazione parallele: quelle di Simone e Andrea e di Giacomo e Giovanni, entrambi fratelli. Il Regno di Dio matura nella storia umana grazie a degli incontri decisivi che fanno sorgere rapporti nuovi tra le persone che li sperimentano. Così avvenne per dei semplici pescatori sul lago di Galilea quando incontrarono Gesù duemila anni fa. Così può avvenire oggi per ogni persona che Lo incontri nella sua vita.

Gesù passa e chiama in vari modi e uno di questi è il matrimonio. Sposarsi in Chiesa non è semplicemente richiedere una benedizione sulla coppia, come molti pensano, ma voler vivere l'amore secondo la chiamata, il disegno di Dio, con un compito da realiz-

zare. Sposarsi nel Signore è dunque "sposare il Signore" (come afferma B. Borsato) e vivere il ministero della coniugalità, cioè vivere il proprio rapporto di coppia nella dimensione di servizio al coniuge, alla famiglia, alla chiesa, alla società.

La forza per poter rispondere in pienezza a questa missione viene dalla presenza del Signore nella coppia che accompagna passo a passo il cammino dei due perché "dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

Possiamo esserne certi: *Gesù* non ci lascia mai soli, sta a noi fargli spazio nelle nostre giornate e nella nostra vita.

#### *SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE*

La chiamata di *Gesù* è anzitutto a divenire suoi amici, a entrare in relazione profonda con Lui ("Seguitemi") e poi indica una missione da compiere (diventare "pescatori di uomini").

1. La relazione con *Gesù* cambia la vita perché risponde alle attese più profonde che stanno nel cuore di ogni uomo e di ogni donna: infatti c'è una esigenza di "infinito" in ogni persona. Non bastano le "cose" a riempire la vita; non basta il benessere economico o il successo. L'uomo è fatto per entrare in relazione perché è fatto "ad immagine di Dio" (che è Trinità, quindi famiglia, non solitudine!), e solo relazioni profonde di affetto, di amicizia, di amore riescono a saziare questo bisogno di infinito e di pienezza.
2. La relazione con *Gesù* non è però una relazione esclusiva che si chiude in se stessa: ha la capacità di allargare gli orizzonti e di creare famiglia. Per questo *Gesù* chiama alcuni a "diventare pescatori di uomini", cioè a coinvolgere altri in questa relazione profonda che fa nascere una famiglia, la comunità cristiana.

*Gesù* dunque chiama i Dodici con una vocazione particolare a un ministero speciale: a "stare con lui" per diventare testimoni "oculari" dell'amore con cui Dio ama ogni uomo e per chiamare altri uomini e donne a entrare nella rete di comunione che forma "la famiglia di Dio sulle strade degli uomini". Ma c'è un'altra vocazione particolare che contribuisce a re-

alizzare il disegno di Dio di raccogliere gli uomini dalla loro dispersione nell'unità della famiglia di Dio. È la vocazione di un uomo e di una donna che si sposano "nel Signore". Essi - dice la "Familiaris Consortio" - sono chiamati alla missione di "custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa" (n. 17).

3. Il Catechismo degli adulti parla del sacerdozio ministeriale e del matrimonio cristiano come di due sacramenti per la costruzione della Chiesa: *"Abbiamo imparato a dire "padre" non solo a chi ci ha generato, ma anche al sacerdote. Due paternità, una biologica e spirituale, l'altra solo spirituale. Due sacramenti, il matrimonio che consacra la coppia e fonda la famiglia, l'ordinazione che inserisce nell'ordine o collegio dei pastori: l'uno e l'altro direttamente finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio, l'uno e l'altro segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa"* (CdA 718). Sacerdozio ministeriale e matrimonio sono quindi due risvolti diversi della stessa vocazione all'amore e a costruire la famiglia come Chiesa domestica e come Chiesa-sposa di Cristo.

I presbiteri dunque (che partecipano alla missione degli apostoli) e gli sposi cristiani si inseriscono in modo diverso nella medesima missione ecclesiale, che li rende "pescatori di uomini", annunciatori e costruttori di quella comunione che rende visibile la presenza di Dio nel mondo.

Bisogna allora entrare in una visione nuova del matrimonio cristiano: non tanto, o non solo, una scelta privata che gli sposi fanno per il proprio bene e per il bene della loro famiglia, ma la risposta ad una vocazione di servizio nella comunità.

#### *PER IL CONFRONTO DI GRUPPO*

- *Condividete anzitutto ciò che vi ha colpito nel brano del vangelo secondo Marco che è stato letto e la risonanza che ha sulla vostra esperienza personale, di coppia e familiare.*
- *La vocazione della Chiesa è unica, ma le vocazioni nella Chiesa sono molteplici, in relazione reciproca. Provate a raccon-*

*tarvi gli uni gli altri come vivete la vocazione al matrimonio e come vivete la relazione con le altre vocazioni presenti nella Chiesa.*

- *Ogni vocazione, anche quella coniugale, ha senso solo a partire da una profonda relazione con Gesù (è Lui che chiama) e trova sbocco in una missione (è ancora Lui che manda). Quali atteggiamenti e quali scelte rendono concreta ed evidente la vostra relazione con Gesù? Quali atteggiamenti e quali scelte atualizzano la vostra partecipazione alla missione di Gesù?*
- *Qual è il contributo che potete dare alla vita e alla missione della Chiesa e della comunità di cui fate parte? Qual è l'aiuto, il sostegno, l'appoggio ecclesiale del quale avvertite il bisogno per poter vivere la vostra vocazione e la vostra missione?*

**PER LA PREGHIERA**

Signore Gesù,  
tu passi lungo la riva della nostra esistenza,  
ci vedi affaccendati nel nostro lavoro,  
presi dalle nostre relazioni,  
e ci chiami a seguirti.  
Ci chiami a instaurare una relazione con te,  
a camminare sulle tue orme,  
a ritmare in modo nuovo i nostri giorni,  
il nostro essere figlio, fratello e sorella,  
marito e moglie, padre e madre...

E ci chiami a compiere una missione,  
che è per il bene e la salvezza  
degli uomini e delle donne del nostro tempo,  
una missione che dilata la Tua famiglia  
fino ai confini del mondo e della storia.

Ti ringraziamo, Signore Gesù,  
per questa smisurata fiducia,

che riponi in noi;  
per questo amore attento e forte  
in cui ci coinvolgi;  
perché ci spalanchi sempre il cuore  
sull'orizzonte del mondo e dell'umanità,  
anche quando vorremmo rinchiuderci  
nel calore e nella sicurezza dell'affetto reciproco.

Aiutaci, Signore Gesù,  
a vivere questa nostra vocazione  
con spirito di pescatori,  
capaci di remare insieme nel mare della vita.  
Fa' che la nostra stessa famiglia diventi  
una piccola maglia di quella grande rete,  
gonfia di vita e di salvezza,  
che è la tua Chiesa;  
che il filo da Te annodato tra noi,  
sia resistente e aperto,  
per sopportare le tensioni  
e accogliere le novità che tu ci doni.

Aiutaci, Signore Gesù,  
a seguirti,  
subito,  
anche quando costerà il prezzo  
di un lavoro da lasciare,  
di una relazione da tagliare,  
di un rischio da correre.  
Perché con Te,  
solo con Te,  
anche per noi  
ci sarà pienezza di vita.



Scheda 2

**CONFIDA NEL SIGNORE  
CHIUNQUE LO TEME**

Mc. 1,21-39

Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.

Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo».

E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

**Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.**

**Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.**

**Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.**

**Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.**

**Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!».**

**Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».**

**E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.**

#### *PER L'APPROFONDIMENTO*

Il brano in questione comincia con la discesa di Gesù da Nazaret a Cafarnao e segna il suo inserimento nella realtà del mondo e della cultura del tempo. «Per Gesù andare a Cafarnao vuol dire uscire dall'abituale, dal previsto, ..., affrontare ciò che noi oggi chiamiamo la modernità, la complessità, il pluralismo... Gesù non affronta la città a malincuore. Egli accetta e ama Cafarnao, tanto che verrà detta la "sua" città. Questo non gli impedisce di essere libero e critico verso di essa, di denunciarne le colpe; però tutto parte da un intenso amore, da un essersi fatto partecipe delle speranze e delle sofferenze quotidiane della sua

gente».<sup>1</sup> Questo ci fa pensare e riflettere molto sul nostro ruolo sociale, come singoli e come famiglie e dell'impegno che il Signore ci chiede nel contesto in cui siamo.

Il lungo passo evangelico ci presenta anche il *contenuto* del messaggio fondamentale di Gesù in relazione alla nostra vita. Infatti, in questa rapida presentazione della giornata tipo del Messia, l'evangelista blocca in un solo racconto l'insegnamento e i gesti guaritori e liberatori di Gesù, cogliendo tutte le *dimensioni della salvezza*: quella spirituale, quella psicologica e quella corporale. Così, anche se tutto impegnato a Cafarnaò ad annunciare l'avvento del Regno, egli non perde di vista i bisogni concreti e quotidiani e guarisce la suocera di Pietro assieme a molti altri che erano afflitti da varie malattie e demoni. «Guarendo i malati e aiutando quanti soffrono, Gesù fa capire che Dio è il Padre che li ama, che non li abbandona, che li visita nella loro situazione umanamente difficile o insuperabile»<sup>2</sup> e fa sperimentare già da subito, su questa terra, la gioia di essere salvati liberando dai pesi e dai condizionamenti coloro che ne sono oppressi.

Come allora *anche oggi Gesù ci prende per mano*, come con la suocera di Pietro ammalata di febbre. Ma lo fa quando noi gli tendiamo la mano e gli affidiamo la nostra situazione con fiducia riconoscendo che abbiamo bisogno di lui. Così il semplice gesto di Gesù compiuto nell'intimità di una casa, si può attualizzare e ripetere per ciascuna famiglia, se ci sentiamo preoccupati, febbricitanti, stressati, ammalati. Impariamo a fidarci di Gesù, del suo amore, della sua misericordia, della sua presenza accanto a noi.

#### *SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE*

Tutta la vita di Gesù è una continua immersione nella vita, nella storia, nei bisogni concreti dell'umanità del suo tempo. È questa la logica dell'incarnazione. C'è però anche la continua salva-

<sup>1</sup> Arcidiocesi di Trento, *Voi chi dite che io sia?*, Vita Trentina Editrice 2002, p. 100.

<sup>2</sup> Ivi, p. 104.

guardia della propria relazione col Padre (Gesù "difende" il proprio "bisogno" di preghiera rubando tempo al sonno) e una sovrana libertà di fronte alle aspettative di una comunità che tende a catturarlo ed a volere l'esclusiva sulla parola e sull'azione del Maestro ("Andiamocene altrove").

1. Diventare discepoli significa in primo luogo permettere a Gesù di prendersi cura di noi, di liberarci dai mali che rendono la nostra vita inautentica. Ciò accade anche a livello familiare. Lo ricordava il Papa Giovanni Paolo II nella sua "Lettera alle Famiglie": *"L'utilitarismo è una civiltà del prodotto e del godimento, una civiltà delle «cose» e non delle «persone»; una civiltà in cui le persone si usano come si usano le cose. Nel contesto della civiltà del godimento, la donna può diventare per l'uomo un oggetto, i figli un ostacolo per i genitori, la famiglia un'istituzione ingombrante per la libertà dei membri che la compongono... È evidente che in una simile situazione culturale la famiglia non può non sentirsi minacciata, perché insidiata nelle sue stesse fondamenta. Quanto è contrario alla civiltà dell'amore è contrario all'intera verità sull'uomo e diventa per lui una minaccia: non gli permette di ritrovare se stesso e di sentirsi al sicuro come coniuge, come genitore, come figlio"* (LF 13). Questa difficoltà, tipica del nostro tempo, va sottoposta all'azione sanante di Gesù.
2. Diventare discepoli significa poi condividere lo stile di vita di Gesù, nella propria concreta situazione di vita, coniugale e familiare. Sono moltissime le occasioni che la vita familiare offre, di stare accanto a persone con problemi fisici, psichici e spirituali. Una famiglia cristiana non le può evitare, né schivare, ma solo assumere con amore. Condividere lo stile di Gesù significherà anche difendere e salvaguardare la propria vita di preghiera, personale e familiare, altrimenti - prima o poi - si inaridirà la sorgente del dono di sé e dell'amore, che è la vita stessa della Trinità. Ancora, condividere lo stile di Gesù significherà mantenersi liberi di fronte ai condizionamenti sociali e culturali tipici del nostro tempo. Ciò richiede che siamo capaci di riconoscerli, che all'interno della famiglia ci sosteniamo reciprocamente nel farvi fronte, che sappiamo anche operare dei tagli.

3. Diventare discepoli significa infine - ed è qualcosa di bello e affascinante - diventare un lieto annuncio, un Vangelo, per l'umanità dei nostri giorni: *"Siate innanzitutto «buona notizia per il terzo millennio» vivendo con impegno la vostra vocazione. Il matrimonio che avete celebrato un giorno più o meno lontano è il vostro modo specifico di essere discepoli di Gesù, di contribuire all'edificazione del Regno di Dio, di camminare verso la santità a cui ogni cristiano è chiamato. I coniugi cristiani, come afferma il Concilio Vaticano II, compiendo il loro dovere coniugale e familiare, «tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione» (GS 48). Accogliete pienamente, senza riserve, l'amore che nel sacramento del matrimonio Iddio vi dona per primo e con il quale vi rende capaci di amare (cfr 1 Gv 4,19). Rimanete sempre ancorati a questa certezza, la sola che può dare senso, forza e gioia alla vostra vita: l'amore di Cristo non si allontanerà mai da voi, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi (cfr Is 54,10). I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr Rm 11,29). Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani (cfr Is 49,16)"* (Giovanni Paolo II "Alle famiglie" Manila 2003).

**PER IL CONFRONTO DI GRUPPO**

- *Condividete anzitutto ciò che vi ha colpito nel brano del vangelo secondo Marco che è stato letto e la risonanza che ha sulla vostra esperienza personale, di coppia e familiare.*
- *Chiediamoci anzitutto come stiamo vivendo, a livello personale e familiare, la nostra fiducia in Gesù e il nostro affidarci a Lui, con la concretezza della nostra situazione, dei nostri limiti e difficoltà, con le nostre "patologie" fisiche, psichiche e spirituali. Siamo persone e siamo famiglie bisognose della cura del Signore. In che senso? Sotto quali aspetti?*
- *Il brano evangelico mette in luce quattro dimensioni fondamentali dell'agire di Gesù che diventano quattro dimensioni fondamentali dell'essere suoi discepoli:*

a) *il prendersi cura delle persone che ci è dato di incontrare "in casa" (dentro la nostra famiglia) e "alla porta della città" (il nostro ambiente sociale);*  
b) *il ritagliarsi un tempo quotidiano di preghiera come sorgente dalla quale sgorgherà tutto l'agire;*  
c) *il mantenersi libero di fronte alle pretese, alle pressioni, ai condizionamenti sociali;*  
d) *l'annunciare il Vangelo del Regno di Dio.*  
*Come stiamo vivendo e come possiamo vivere queste quattro dimensioni, a livello personale e familiare?*

- *Quale sostegno possiamo offrirci reciprocamente e quale aiuto possiamo chiedere alla comunità ecclesiale?*

#### *PER LA PREGHIERA*

Signore Gesù,  
è per noi un grande aiuto  
vedere come vivi la tua giornata:  
vedere come lotti contro il male  
che si annida nell'uomo,  
vedere come entri nelle case della gente,  
come cammini per strada,  
come sieda alla porta della città  
e ti prendi cura di ognuno,  
vedere come rubi tempo al sonno  
per attingere al Padre, nella preghiera,  
la forza di affrontare un nuovo giorno,  
vedere come sei libero  
di fronte alle pretese di chi ti vuol trattenere  
e consapevole della tua missione.

Ti ringraziamo  
perché anche oggi entri nelle nostre case  
e nelle nostre famiglie,  
ci prendi per mano  
e ci restituisci il gusto di metterci a servizio.

Ti ringraziamo  
perché vuoi condividere con noi  
la tua intimità col Padre,  
perché anche noi possiamo trovare la forza  
per affrontare con fiducia le nostre giornate.

Fa' che non ci lasciamo imprigionare  
dentro prospettive anguste ed egoiste,  
fa' che sappiamo essere un seme e un segno  
della presenza del Regno di Dio  
in questa nostra storia,  
amata e salvata da Te.



Scheda 3\*

**QUALE TERRENO  
PER IL BUON SEME**

**Mc. 4,1-34**

Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno».

E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del

---

\* Per questa scheda ci si è avvalsi del contributo di M. Zattoni G. Gillini *Interno familiare secondo Marco*, ed. San Paolo, 2001.

regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Diceva loro: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba

essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere.

Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

#### PER L'APPROFONDIMENTO

Il racconto presenta un mondo assai familiare ai contadini ebrei e agli usi agricoli palestinesi: quello della loro terra, piena di sassi e poco profonda, difficile da seminare, da arare e da coltivare e dove la percentuale di raccolto utile è pari a 7/8 sacchi di grano raccolto per uno seminato. Possiamo pertanto immaginare lo stupore di coloro che ascoltavano Gesù parlare di raccolti con una resa di 30, 60 o 100 sacchi per uno seminato. Quale grande seminatore può essere quello di cui parla Gesù? Quale grande multinazionale dell'alimentazione potrebbe mai essere?

In tutta la storia il seminatore rimane magari sullo sfondo, attenti come siamo non tanto a constatare il suo operato quanto sorpresi dal suo risultato, dal frutto del raccolto. Ma vale la pena soffermarsi su questo inizio caratterizzato dal fatto stesso del gesto del seminare, gesto che nella tradizione biblica descrive l'intervento decisivo e salvifico di Dio e, in modo particolare, il dono della sua parola e della sua efficacia. Esso infatti ci suggerisce che Egli interviene nella storia, che il tempo dell'azione di Dio non è solo un tempo passato ma che è l'ieri del tempo di Gesù, come l'oggi del nostro tempo. Ed è importante saperne scorgere l'azione, il gesto, per poi vederne i risultati, che hanno un esito finale garantito proprio per il fatto stesso che è Lui che semina.

Poi segue la descrizione dei tre terreni con un crescendo del fallimento: il seme è distrutto, il tenero germoglio inaridisce, la pianta cresciuta è soffocata. Dopo la serie negativa avviene il rovesciamento positivo: il rendimento è sempre più crescente e diventa sovrabbondante.

In quella piccola parte del Regno di Dio che è la famiglia il seme è l'amore, un amore trovato gratuitamente e che è stato "gettato" da un Altro con la "A" maiuscola. L'amore è qualcosa che sperimentiamo dentro di noi senza alcun merito. Esso ha la forza di risvegliare il nostro cuore, la nostra "terra", così che il seme possa trasformarsi in raccolto fruttuoso. Il raccolto sfiora così una strana matematica, quella del *cento per uno* dove quel-

*l'uno* è il sì di coppia speso nel servizio reciproco e nel servizio ai "piccoli" del Regno, e dove gli sposi ricevono, se solo aprono gli occhi, già qui il *cento*. Nell'esperienza d'amore coniugale è dunque in azione qualcosa che supera i due, per cui il legame diviene gioia e libertà e diventa testimonianza dell'estrema vicinanza e quotidianità dell'amore di Dio.

#### *SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE*

In una lettura attualizzante della parabola del seme, è importante cogliere anzitutto il fatto che in questa pagina ci viene proposta la dinamica profonda con cui il divino seminatore sparge i suoi doni nel terreno della nostra storia e anche la dinamica profonda con cui il terreno dell'umanità risponde o corrisponde a questi doni. Gesù Cristo semina in maniera abbondante: la sua Parola, il suo Regno, la capacità di credere, di sperare e di amare, la sua stessa vita. Di fronte a questa azione sta la nostra risposta, che è condizionata da molti fattori, che vanno dalla distrazione, alla superficialità, all'incostanza, alla scarsa disponibilità. Potremmo dire che ci sono molti fattori, sia di tipo psicologico, come pure di tipo sociale e spirituale, che impediscono ai doni di Dio di dischiudersi in noi, di radicarsi e poi portare frutto.

C'è però anche un terreno buono, nel quale il dono di Dio - qualsiasi esso sia - può attecchire e portare frutto. Questo dono che aspetta di germogliare e di portare frutto può essere anche il dono della coniugalità, quella che fin dalla prima scheda abbiamo chiamato la "Pescatori di uomini". C'è un seme di amore divino, gettato dal Signore dentro il terreno di un amore umano. Questo seme può e vuole portare frutto, ma ha bisogno di incontrare il terreno adatto. A ciascun tipo di terreno può corrispondere un rischio che corre l'amore seminato da Dio nella coppia, ma anche la preziosa indicazione di un passo da compiere, di un'attenzione da avere. Anche l'amore di coppia, anche la vita di famiglia, ha bisogno di essere vissuta con una mentalità "contadina", fatta di paziente lavoro, di azioni che si succedono in un continuo crescendo per poter poi vedere il frutto del dono ricevuto e della fatica investita.

1. Il terreno-strada indica chiaramente il rischio che corre un amore che non trova il terreno nel quale affondare, marcire e germogliare. È il rischio dell'amore superficiale, esposto a qualsiasi sollecitazione. È l'amore privo di memoria, di apertura, di profondità. Ecco allora una prima indicazione positiva: l'amore non può essere dato per scontato, ha bisogno di essere custodito, richiede che si compiano gesti che lo approfondiscono e lo custodiscono.
2. Il terreno-pietroso indica invece il rischio di un amore ridotto alla sola emozione ed al solo sentimento. Se vogliamo è anch'esso una variante dell'amore superficiale, ma con qualche dettaglio in più: è un amore incapace di mettere radici, di affrontare la routine del quotidiano, di reggere l'urto delle difficoltà e delle sofferenze che ogni vita comporta. Per questo l'incostanza impedisce all'amore di radicarsi. Ecco allora una seconda indicazione preziosa: valorizzare il quotidiano come occasione per crescere nell'amore, valorizzare le gioie, perché danno energia all'amore, valorizzare i gesti quotidiani di amore, perché gli conferiscono stabilità, valorizzare le difficoltà e le sofferenze, perché lo temprano e gli danno resistenza.
3. Il terreno-rovi è forse quello che colpisce di più, quello che sentiamo più vicino alla nostra situazione. È l'amore accolto, ma a poco a poco soffocato. Ciascuno di noi può identificare i suoi rovi, gli affanni, le preoccupazioni materiali, i desideri che via via soffocano l'amore. Ciascuno di noi conosce certamente qualche coppia che, partita con le migliori premesse, ha poi fatto naufragio. Nella nostra stessa esperienza di coppia sentiamo quanto sia forte il rischio di vedere soffocare la relazione d'amore anche solo "per mancanza di tempo", perché c'è il lavoro, il mutuo da pagare, gli impegni e gli hobby. Quale indicazione ci viene da questo terreno? Quella di operare una periodica semplificazione della nostra vita, a partire dalla comprensione di ciò che è prioritario perché il nostro amore cresca.
4. Il terreno buono è qualificato come il terreno in cui la parola è ascoltata, accolta e porta frutto. Anche l'amore è fatto

di ascolto, di accoglienza e di frutto. È essenziale quindi far spazio all'altro - questo significa ascoltare ed accogliere - ed insieme fare spazio a Dio, per evitare che la relazione sia ripiegata su di sé. È essenziale portare frutto, che ancora una volta nasce dall'accoglienza profonda dell'altro e del dono di Dio. Talvolta il frutto prenderà il volto dei figli che Dio vorrà donarci e che ci impegneremo ad accogliere responsabilmente e con amore - come recita una delle formule del rito del matrimonio. Qualche altra volta i frutti assumeranno un altro aspetto, ma - sempre - avranno un carattere di concretezza, di ulteriorità, di apertura alla vita e di diffusione dell'amore.

#### *PER IL CONFRONTO DI GRUPPO*

- ❑ *Condividete anzitutto ciò che vi ha colpito nel brano del vangelo secondo Marco che è stato letto e la risonanza che ha sulla vostra esperienza personale, di coppia e familiare.*
- ❑ *Il seme è anzitutto la Parola di Dio, è per essa che diventiamo capaci di amare: che posto trova e che posto occupa nel nostro progetto di vita familiare, nell'illuminare le nostre giornate, nell'aiutarci a discernere quando sono in gioco delle scelte, nell'orientare tutto il nostro modo di agire?*
- ❑ *Provate a verificare il vostro cammino di coppia: confrontandovi con la simbologia dei vari "terreni" presenti nella parabola, quali sono i rischi e le fatiche presenti nel vostro cammino di coppia? Quali sono i passi da compiere, gli aspetti da stabilizzare e valorizzare, le priorità da far emergere e i rovi da tagliare?*
- ❑ *Una coppia cristiana non è mai una coppia isolata, né disinteressata del cammino degli altri. Come potete sostenere, aiutare, essere vicini a qualche coppia il cui cammino di amore si è inceppato, si sta sradicando o soffocando? Provate a far riferimento a qualche caso concreto che conoscete.*

*PER LA PREGHIERA*

Nel terreno della nostra esistenza,  
tu continui, Signore, a seminare.  
Quanta fiducia in questo tuo gesto.  
Semini la tua Parola,  
semini il tuo amore,  
semini la tua vita.

Dentro di noi, tu lo vedi,  
i vari terreni si confondono:  
siamo strada, siamo sassi e siamo rovi.  
Ma c'è anche terreno buono in noi,  
e Tu lo dissodi con pazienza,  
Divino Agricoltore,  
fiducioso del frutto.

Aiutaci ad accogliere:  
la tua Parola, il tuo amore, la tua vita.  
Fa' che la nostra famiglia  
superi la tentazione di essere terra-strada,  
nella quale nessun seme affonda;  
aiutaci per questo a far memoria,  
ogni giorno, dell'amore che ci hai dato,  
e al quale ci hai chiamati.

Fa' che la nostra famiglia  
superi il rischio di essere terra-pietrosa,  
nella quale nessun germoglio ha radici;  
aiutaci per questo ad amare con costanza,  
ad amare con profondità,  
ad amare al di là dell'emozione.

Fa' che la nostra famiglia  
superi il pericolo di essere terra di rovi,  
nella quale l'amore resta soffocato dal troppo lavoro,  
dai troppi interessi ed impegni,  
dai troppi bisogni fasulli...

Aiutaci ad amare con semplicità  
col gusto di restare fedeli all'essenziale,  
perché l'amore possa trasformarsi in spiga,  
gonfia di frutto e di vita,  
ora il trenta, ora il sessanta,  
ora il cento per uno.



Scheda 4

**NON TEMERE,  
CONTINUA SOLO AD AVERE FEDE**

Mc. 5,21-42

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare.

Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva».

Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».

E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?».

I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?».

Egli intanto guardava intorno, per vedere co-  
lei che aveva fatto questo.

E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò  
che le era accaduto, venne, gli si gettò da-  
vanti e gli disse tutta la verità.

Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salva-  
ta. Và in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo  
della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è  
morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo  
della sinagoga: «Non temere, continua solo ad  
aver fede!».

E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a  
Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giaco-  
mo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed  
egli vide trambusto e gente che piangeva e  
urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito  
e piangete? La bambina non è morta, ma dor-  
me».

Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti  
fuori, prese con sé il padre e la madre della  
fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò  
dove era la bambina.

Preso la mano della bambina, le disse: «Talità  
kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico,  
alzati!».

Subito la fanciulla si alzò e si mise a cammina-  
re; aveva dodici anni. Essi furono presi da  
grande stupore.

#### *PER L'APPROFONDIMENTO*

Un fatto attira subito l'attenzione in questo racconto di Marco: la disposizione ad incastro dei due miracoli. L'episodio della risurrezione della bambina è interrotto, dopo il primo incontro di Giairo con Gesù, per inserire il miracolo della donna che soffre di emorragia.

Sorvoliamo qui i tanti spunti offerti dal brano, tra cui l'importanza attribuita da Gesù alla donna e puntiamo la nostra attenzione sulla fede. Giairo esprime subito in modo esemplare la sua fede nella potenza salvifica di Gesù «gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: la mia figlioletta.....». Mentre pensiamo questo teniamo presente chi è Giairo: uno dei capi della sinagoga! Cosa non fa fare l'amore per un figlio!

Anche noi genitori siamo chiamati spesso alla fede di Giairo nei confronti di un figlio ammalato, di un figlio "distante", un figlio che ci ha delusi, scoraggiati, avviliti... . "Non temere, continua solo ad avere fede". Non significa non fare ciò che sta in noi (Giairo va; l'emorroissa tocca il mantello) o non vedere la realtà dei fatti, ma continuare a mantenere aperta la porta della speranza, della fede appunto. La nostra arma principale è la fede che ci permette, anche nei momenti peggiori, magari tentennando, di voler riporre la nostra fiducia in Colui che non ci dimentica, certi che nel suo disegno di salvezza "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno".<sup>3</sup>

#### *SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE*

1. L'esperienza della malattia, della sofferenza, del distacco è comune e inevitabile nella vita, anche nella vita familiare. Questa esperienza può essere vissuta in modo disperato, in modo distaccato, oppure alla luce della fede. La fede non toglie le lacrime, non rende facile ciò che è umanamente difficile, ma dà alle lacrime un sapore diverso e illumina di speranza le situazioni difficili e sofferte.

<sup>3</sup> Romani 8,28

2. A questo proposito è importante recuperare il senso profondo di quelle parole essenziali e sobrie che costituiscono il consenso matrimoniale: *"Io oggi prendo te come mia/o sposa/o e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. E di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita"*. Fin dal primo giorno c'è la consapevolezza che il dolore e la malattia, e non solo la gioia e la salute, fanno parte dell'esperienza coniugale. Ma queste situazioni, sono vissute dagli sposi cristiani alla luce della loro unione col mistero pasquale del Signore Gesù Cristo, che è mistero di dolore e di amore, di morte e di vita. È alla luce del mistero pasquale che ogni tipo di sofferenza può e deve essere affrontata in una prospettiva cristiana, altrimenti l'esperienza della sofferenza e della morte ci porterà al rifiuto di Dio e della vita. Gesù è il Signore della vita e la fiducia in Lui non delude, nemmeno quando deve passare attraverso i momenti difficili della vita.
3. Nel nostro tempo la vita non è però minacciata solamente da quelle che potremmo definire cause "naturali", essa si trova ad essere minacciata da una cultura che è cultura di morte. Come ricordava Giovanni Paolo II nella sua *Lettera alle Famiglie*: *"Ci troviamo di fronte ad un'enorme minaccia contro la vita: non solo di singoli individui, ma anche dell'intera civiltà. L'affermazione che questa civiltà è diventata, sotto alcuni aspetti, «civiltà della morte» riceve una preoccupante conferma"* (LF 21). Vivere come famiglia la dimensione della fiducia nel Signore ci porta allora a svolgere una funzione profetica dentro la cultura e la società in cui ci troviamo a vivere. Tenere accesa la fiducia in Gesù Cristo significa mantenere accesa nel mondo la fiducia nella vita, la fiducia profonda che - in Gesù - la vita è più forte della morte.

#### *PER IL CONFRONTO DI GRUPPO*

- *Condividete anzitutto ciò che vi ha colpito nel brano del vangelo secondo Marco che è stato letto e la risonanza che ha sulla vostra esperienza personale, di coppia e familiare.*

- ❑ *Raccontatevi reciprocamente in che modo avete affrontato esperienze dolorose e sofferte, all'interno della coppia. Che cosa vi ha aiutato e sostenuto? Quale ruolo ha giocato la vostra fede in Gesù Cristo?*
- ❑ *In certi momenti è particolarmente difficile "continuare ad avere fede". Quali sono i momenti nei quali, personalmente e come coppia, è entrata o entra in crisi la vostra relazione di fede col Signore?*
- ❑ *Quale aiuto ci si aspetta e può dare la comunità cristiana alla famiglia nel momento della difficoltà, della sofferenza, della morte?*

*PER LA PREGHIERA*

Troppo spesso, Signore Gesù,  
ci sentiamo impotenti davanti al male:  
la malattia o la morte di una persona cara  
fanno salire dal cuore e dalle viscere  
un grido di aiuto e una protesta.

Abbiamo imparato a sapere chi sei,  
ma non ancora a conoscerti.  
Oscilliamo tra il desiderio di miracoli  
e l'incapacità a fidarci di Te.

Eppure, quanti segni hai compiuto!  
Sono lì a ricordarci che ci ami,  
a farci intuire che sei il Signore della vita,  
che doni la vita e restituisci alla vita.

Le tue parole ora risuonano in noi:  
"Continua solo ad aver fede".  
Che risuonino ancora, Signore,  
quando uno di noi sarà a letto ammalato,  
quando l'incomprensione tra noi  
diventerà una malattia che ci separa,  
quando un figlio ci sarà strappato

o prenderà una strada che lo porta  
lontano da noi e perfino da Te,  
quando avremo l'impressione  
che il male e la morte hanno vinto.

Aiutaci, Signore, a continuare a credere,  
a fidarci totalmente e fino in fondo,  
a sperimentare che la vita è sicura soltanto  
se è deposta con fiducia in mano a Te.

Scheda 5

**VENITE IN DISPARTE  
E RIPOSATEVI UN PO'**

Mc. 6,30-44; 8,1-9

**Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.**

**Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.**

**Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.**

**Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare».**

**Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci».**

**Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde.**

E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta.

Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci.

Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».

Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».

E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla.

Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunziata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati.

Erano circa quattromila. E li congedò.

#### PER L'APPROFONDIMENTO

La scena si apre con Gesù attorniato dai discepoli rientrati dalla missione. È circondato da una folla entusiasta probabilmente proprio per i risultati straordinari ottenuti dagli apostoli.

Marco rende questo dato in forma plastica con un'osservazione «non avevano neppure tempo di mangiare». Gesù ancora una volta ci sorprende nel suo modo di agire così diverso da ciò che è prevedibile, atteso. Ci aspetteremmo una valutazione esplicita del loro operato, oppure una proposta nei confronti della folla in un momento di così facile adesione. No, Gesù ci lascia sbalorditi ancora una volta. Egli volge loro l'invito sorprendente: «venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Ci piace pensare che questo invito è rivolto a noi coppie immerse nelle mille occupazioni del quotidiano. Proprio quando fila tutto bene (e non solo quando iniziano le avvisaglie della crisi) è necessario fermarsi, ritrovare la priorità dello stare con Lui e tra di noi. Fermarsi per *riposare con lui*, per riconoscere che c'è Lui nel nostro matrimonio, negli affanni, nelle preoccupazioni della vita e per dire come coppia che «quanto più siamo vicini in famiglia (talora con la tentazione di sentirci indispensabili) tanto più abbiamo bisogno di distanza buona, di de-centrarci. Gesù ci dice che ritirarsi a pregare e affidarci al Padre è il luogo fecondo per diventare realmente uniti e capaci di carità». <sup>4</sup> Riposare vuol dire avere il cuore in pace nonostante le difficoltà, perché si è recuperato l'ordine giusto della vita, si è lasciato spazio a Lui e può prendere su di sé le nostre fragilità.

#### SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Nel brano dell'evangelista Marco si intersecano due gesti di attenzione di Gesù: il primo è nei confronti dei discepoli stanchi, che sperimentano la premura di Gesù nei loro confronti. Il secondo è nei confronti della folla, anch'essa stanca e affamata, ed è ancora un senso di profonda compassione per la folla

<sup>4</sup> *Anima mia benedici il Signore - Preghiera quotidiana in famiglia*, Edizioni San Paolo s.r.l., 2001, p.75.

a smuovere Gesù per ben due volte consecutive. È però interessante notare anche come i discepoli sono rapidamente chiamati a passare dall'essere oggetto della premura di Gesù al divenire corresponsabili della sua azione compassionevole. È questa dinamica che ci sembra importante sottolineare anche nella vita familiare e di coppia. C'è sicuramente il bisogno di sentirci oggetto dell'amore, della premura, della tenerezza non solo di Gesù, ma anche del coniuge, del genitore, del figlio. Ma questa premura, questa tenerezza, questo amore deve rapidamente trasformarsi in senso di responsabilità per l'altro, altrimenti rischia di trasformare il bisogno d'amore in pretesa, la coppia in un nido, la reciprocità in egoismo a due. Il brano potrebbe essere letto anche come la *Magna Charta* dell'amore responsabile. Proviamo a coglierne i passaggi.

1. Gesù chiama i discepoli in disparte perché possano riposare e mangiare. Il punto di partenza della responsabilità sta nella scoperta che qualcuno ci ha amati e ci ama in modo incondizionato. Attenzione: non nella scoperta che abbiamo bisogno di essere amati, ma nella scoperta che - di fatto - siamo già stati amati! La scoperta del bisogno, anche dentro la famiglia, ci rende semplicemente più voraci. La scoperta del dono ci rende invece gioiosi e grati.
2. Il secondo passaggio è quello che riguarda il rendersi conto della situazione, in questo caso sì il rendersi conto dei bisogni della "folla", dell'altro e degli altri, di quelli che stanno al di fuori e di fronte alla cerchia intima dei discepoli (o della famiglia). Lo sguardo di Gesù è quello di chi si rende conto della situazione e prova compassione per la folla; lo sguardo dei discepoli è piuttosto quello di chi si rende conto della situazione e, provando solo disagio, la vuole rimuovere.
3. Per far maturare il senso di responsabilità nei discepoli Gesù li coinvolge e li invita a un intervento diretto: "Date loro voi stessi da mangiare!". Rendersi conto dei bisogni degli altri non è quindi sufficiente, occorre assumere i bisogni degli altri come motivo di azione e di donazione. Rinchiudersi nell'intimità del proprio gruppo (o del nido familiare) non corrisponde al modo di vivere al quale Gesù ci vuole educare.

4. Nel passaggio successivo Gesù aiuta a capire cosa vuol dire assumersi la responsabilità per l'altro: accorgersi di quello che già c'è e rendersi disponibile a dividerlo. Non ci dobbiamo chiedere solo "Quali bisogni ci sono?" ma anche "Quali risorse ci sono?" E mettere queste risorse nelle mani di Gesù, perché pronunci la benedizione e trasformi il miracolo della condivisione in un miracolo di moltiplicazione.
5. L'ultima annotazione viene dalla ripetizione del miracolo. Sembra quasi che Gesù voglia "rinforzare" la fiducia dei discepoli, la loro memoria, ma anche il loro senso di responsabilità, ricordando che la condivisione non è una specie di "una tantum", ma una dimensione costante della vita cristiana, dell'essere discepoli.

#### *PER IL CONFRONTO DI GRUPPO*

- *Condividete anzitutto ciò che vi ha colpito nel brano del vangelo secondo Marco che è stato letto e la risonanza che ha sulla vostra esperienza personale, di coppia e familiare.*
- *Quali sono i momenti nei quali percepite tutto il peso della stanchezza? Avete mai provato a lasciarvi "portare in disparte" dal Signore, insieme come famiglia? Quale frutto è sgorgato da questo "riposo"?*
- *Provate a confrontarvi con i vari passaggi riportati nell'attualizzazione e ad applicarli alla vostra esperienza di vita familiare. Qual è la vostra esperienza di essere amati? Quali sono le situazioni esterne alla vostra famiglia dalle quali vi verrebbe voglia di fuggire, che vi verrebbe voglia di rimuovere, e alle quali invece il Signore vi rinvia? Quali sono "i pani e i pesci" che la vostra famiglia ha e perciò può condividere?*
- *Quali luoghi ed occasioni dovrebbe offrire agli sposi ed alle famiglie la comunità cristiana perché possano "ricostituirsi" e ritrovare le energie necessarie ad affrontare con responsabilità il vivere quotidiano con la sua complessità, e la società coi suoi bisogni?*

"Venite in disparte, riposatevi un po'".  
Quale squisita delicatezza in queste tue parole.  
Tu lo vedi che viviamo una corsa continua,  
tra l'affanno del lavoro e impegni di ogni genere,  
e il nostro amore ne soffre.  
Sembra che manchi il tempo  
per restare un po' insieme a parlare,  
per giocare coi figli e accompagnarli nella vita.  
Aiutaci, Signore, a trovare del tempo  
per riposare con Te, per riposare in Te,  
per lasciarci ricreare da Te.

"Date loro voi stessi da mangiare!"  
Quale forza operosa in queste tue parole.  
Al riposo succede l'azione,  
ma è un'azione rinnovata  
dall'unione con Te.  
Al lasciarsi amare da Te  
segue la responsabilità di amare con Te.  
Tu non vuoi certo  
che la nostra vita familiare sia affannosa,  
ma non la vuoi nemmeno un'isola di sogni:  
per questo ti prendi cura di noi  
e ci sospingi a prenderci cura  
dei bisogni del mondo.

Fa', o Signore,  
che ci lasciamo portare in disparte,  
come famiglia, con Te, a riposare.  
Fa', o Signore, che ci lasciamo coinvolgere,  
corresponsabili nell'amore,  
nella tua cura per l'uomo,  
che ha fame di pane,  
che ha fame di amore e famiglia,  
che ha fame di Te.

Scheda 6  
**GESÙ GUARISCE  
LA NOSTRA COMUNICAZIONE**  
Mc. 7,31-37

Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano.

E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apri-til!».

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i mutil!».

*PER L'APPROFONDIMENTO*

*Gesù si aggira in territorio pagano e lì avviene un altro miracolo: un sordomuto viene guarito e reintegrato nelle sue facoltà. Il mondo degli esclusi, dei distanti, dei pagani appunto suscitano l'interesse e la compassione di Gesù. Forse anche a noi è successo, o succede, di sentirci *distanti*. Forse anche a noi le ferite della vita ci fanno sentire mutilati, privati di qualcosa di vi-*

tale, "sordomuti". Forse anche a noi è successo di sentirci portati da qualcuno da Gesù, forse qualche grave lutto o ferita della vita ci ha obbligati ad alzare gli occhi in alto e lì si sono incrociati con quelli di Qualcuno che ci ha risanato. Gesù viene a cercarci nel nostro territorio pagano, passa e guarisce.

Gesù ha un bel daffare con quest'uomo: gesti apparentemente curiosi e strani (lo porta lontano dalla folla, gli pone le dita negli orecchi, con la saliva gli tocca la lingua, guarda verso il cielo) che culminano con l'*Effatà*, apriti. Attraverso queste operazioni Gesù sembra mettersi sullo stesso piano di quest'uomo che non può sentire ed avere così con lui un incontro personale. (I gesti simbolici e l'atteggiamento di Gesù sostituiscono nel caso presente il dialogo con l'ammalato che è una componente essenziale dei miracoli evangelici; dialogo inteso a suscitare il rapporto personale con Gesù e l'adesione di fede). Gesù guarisce la capacità di comunicare di quest'uomo. Con la prima azione guarisce l'udito.

L'ascolto è il mezzo di rivelazione privilegiato. Dio si è rivelato al suo popolo facendogli udire la sua voce, non vedere il suo volto! L'ascolto dovuto alla Parola di Dio è un ascolto particolarissimo, è un ascolto fatto "col cuore", un ascolto profondo, un ascolto capace di trasformare l'uomo, un ascolto partecipato, ricco di una totale disponibilità. Un ascolto che si trasforma in azione. Per l'uomo biblico tra l'ascoltare e l'operare vi sono legami strettissimi; «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia».<sup>5</sup>

Con la seconda azione guarisce la capacità di parlare, «si scioglie il nodo della sua lingua e parlava correttamente». Gesù guarisce la nostra capacità comunicativa, ci dona una comunicazione autentica. Il dialogo non è semplicemente dato da una tecnica ma è riuscire, nella libertà dei figli di Dio, a riconoscersi per quello che si è per poter aprirsi all'altro senza maschere o resistenze.

---

<sup>5</sup> Mt. 7,24.

Ed è proprio questo che Gesù vuole: risanare i nostri fallimenti, vincere la nostra sordità. Il vero grande miracolo che sta alla base degli sviluppi successivi, è la guarigione dall'incapacità di comunicare, di ascoltare col cuore la sua Parola, di ascoltarlo nei fatti concreti che la storia ci fa vivere, di ascoltarlo nelle vicende che la nostra famiglia sta vivendo, di comunicare nella verità col nostro coniuge, coi nostri figli.

#### *SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE*

Secondo un detto arguto dei Padri del deserto - eremiti vissuti nei primi secoli di cristianesimo nel deserto egiziano - Dio avrebbe dato all'uomo due orecchie ed una sola lingua perché l'uomo impari ad ascoltare almeno il doppio di quanto è solito parlare. La guarigione del sordomuto è una straordinaria immagine per dirci quanto la comunicazione sia importante ed anche quanto essa proceda per gradi.

1. Ad aver bisogno di essere risanate sono anzitutto le orecchie, cioè la capacità di ascolto. Per quanto possa sembrare strano il vero grande problema sta qui. E non è un problema principalmente fisico, ma di disponibilità verso l'altro. Possiamo benissimo provare a riflettere sulla nostra esperienza? Quante volte ci capita che mentre il coniuge o il figlio ci parla noi già stiamo pensando a cosa risponderemo? Quante volte ci capita di voler completare la frase di chi sta tentando di comunicare con noi? O di interrompere chi sta cercando di dirci qualcosa? Non c'è comunicazione, non ci può essere, finché non ci esercitiamo seriamente nell'ascolto. Tra l'altro è il primo modo, il più accessibile e semplice, per dire a chi ci sta accanto: "Ti voglio bene, ti accolgo, ho tempo per te, mi interessi e mi interessa quel che tu hai nel cuore". Va da sé che tutto ciò vale sia nel rapporto con le persone della nostra famiglia, sia con gli altri ed anche con Dio.
2. Ad aver bisogno di essere risanata è poi, certamente, anche la nostra lingua, cioè la nostra capacità di espressione. In moltissimi casi, per dire quello che di più profondo c'è in noi, non abbiamo che parole. E come una parola tagliente può fe-

rirci profondamente, così una parola detta con amore diventa un balsamo. Così pure per rendere partecipi i nostri familiari dei nostri sogni, delle nostre giornate, dei nostri crucci e della nostra fede le parole sono estremamente importanti. E le dobbiamo saper scegliere e saper dire. Ci capita così spesso di sostare davanti al coniuge o davanti al figlio e sentirci estranei alla sua vita, perché non ci racconta niente di sé, della sua giornata, di ciò che gli sta a cuore. E ci capita altrettanto spesso di stare davanti al coniuge o al figlio col desiderio di aprirci e con l'incapacità di farlo. Ecco perché anche la nostra lingua ha bisogno di essere sciolta, perché riusciamo davvero a comunicare, in famiglia, al di fuori di essa e con Dio.

#### *PER IL CONFRONTO DI GRUPPO*

- ❑ *Condividete anzitutto ciò che vi ha colpito nel brano del vangelo secondo Marco che è stato letto e la risonanza che ha sulla vostra esperienza personale, di coppia e familiare.*
- ❑ *Provate a verificare il vostro stile di ascolto reciproco, come coppia ed eventualmente anche come genitori. Quali sono i blocchi e le difficoltà che sperimentate? Quali esperienze positive avete a livello di comunicazione?*
- ❑ *Qual è la qualità della vostra "comunicazione" con Dio? Qual è la vostra capacità di ascolto, di parola e di testimonianza?*
- ❑ *Di quali iniziative di sostegno sentite il bisogno, per poter crescere nel risanamento della comunicazione familiare, interpersonale e con Dio?*

#### *PER LA PREGHIERA*

"Effatà!" "Apriti!".

E gli orecchi diventano capaci di ascoltare.

"Effatà!" "Apriti!".

E la lingua si scioglie per parlare.

Compi ancora in noi questo prodigio, Signore.  
Aprici gli orecchi perché impariamo ad ascoltarci,  
tra moglie e marito,  
tra genitori e figli,  
tra fratelli e sorelle.

Fa' che il nostro orecchio  
si sintonizzi col cuore,  
così da fare spazio, in noi, all'altro,  
senza giudizi e pregiudizi,  
senza la fretta di dire qualcosa,  
imparando piuttosto ad accogliere.

Sciogli, poi, anche la nostra lingua, Signore,  
e fa' che le nostre parole  
siano essenziali e autentiche, come le tue;  
capaci di creare comunione, come le tue;  
vere, per aiutare a discernere, come le tue;  
sincere nell'aprire il cuore, come le tue;  
forti, per sostenere nelle scelte, come le tue;  
solide, per edificare una vita, come le tue.

Anche il giorno del nostro "sì",  
davanti all'altare,  
hai compiuto il prodigio:  
ci hai dato di ascoltare la tua Parola,  
che è diventata la luce della nostra famiglia;  
ci hai dato di professare il nostro amore,  
che è diventato segno e strumento del tuo.  
Mantienici aperti, ogni giorno, a questo ascolto,  
donaci scioltezza, ogni giorno, in questo annuncio,  
e che non parli soltanto la lingua,  
ma tutta la vita.



Scheda 7  
**TU SEI IL CRISTO**  
Mc. 8,27-33

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?».

Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti».

Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?».  
Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo».

E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Rimettiti dietro di me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

*PER L'APPROFONDIMENTO*

Il vangelo di Marco si preoccupa di svelare un po' per volta la figura del Messia, affinché la persona e la natura del messaggio del Signore non sia fraintesa. Così quando il cieco viene guarito da Gesù, al capitolo 8 versetti 22-26, la strada della com-

prensione sulla sua figura sembra spianarsi e gli occhi del cuore aprirsi. Pietro, sollecitato dalla domanda di Gesù «E voi, chi dite che io sia?», fa la sua bella professione di fede affermando «Tu sei il Cristo».

Dunque il passo che sta sotto i nostri occhi è essenziale, centrale perché ci pone di fronte all'interrogativo di chi è per me, nella mia vita, Gesù. È un grande uomo del passato, importante da conoscere? È un profeta con cui vale la pena confrontarsi? È un fondatore di religione? Le risposte possono essere molte ma una sola è esatta, è quella di Pietro: «Tu sei il Cristo» cioè il Messia, l'unto del Signore.

La risposta così bella e mirata non viene a Pietro dall'intelligenza ma dal cuore, un cuore che ha aderito all'invito del Signore di seguirlo. L'essere cristiano allora non è comprendere una dottrina o un discorso su Dio, bensì incontrarsi con quel Dio, farne esperienza come si fa esperienza di un amico, del proprio coniuge, dei propri figli, per vivere un cambiamento che investa tutta la vita sul piano della fede in lui. Per darci un'idea più precisa prendiamo ciò che scrive in proposito R. Cantalamessa: *"si tratta di una specie di rivoluzione copernicana che si attua nel piccolo mondo che è l'uomo. Nel sistema vecchio, tolemaico, si pensava che la terra sta immobile al centro dell'universo, mentre il sole le gira intorno; ma la scienza, con Copernico, ha rovesciato questa opinione, mostrando che è il sole che sta fermo al centro e la terra che gli gira intorno. Dobbiamo passare anche noi dal sistema vecchio al sistema nuovo. Nel sistema vecchio è il mio «io» che vuole stare al centro assegnando a ogni cosa il posto che corrisponde ai propri gusti; nel sistema nuovo è Cristo che sta al centro e regna, mentre il mio «io» si volge verso di lui per contemplarlo, servirlo e ricevere da lui «lo Spirito e la vita»"*<sup>6</sup>.

Come per ciascuno di noi così nelle nostre famiglie dobbiamo imparare a mettere Gesù al centro: può voler dire imparare a

---

<sup>6</sup> R. CANTALAMESSA, *La vita nella signoria di Cristo*, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 251-252.

fare scelte più sobrie, sanare relazioni incrinata, costruire un clima di ascolto e di dialogo, pregare quotidianamente, aprire la famiglia alla vita e alla società, ecc... Lo Spirito Santo ci faccia comprendere a cosa Gesù Cristo-Signore ci chiama.

L'evangelista Marco non si limita però a raccontare la professione di fede di Pietro, ma la unisce strettamente all'annuncio che Gesù fa della propria passione morte e risurrezione. È un discorso che Gesù fa apertamente. Ciò vuol dire che la professione di fede in Gesù, il metterlo al centro della vita, non si può limitare all'entusiasmo o all'euforia di un'intuizione. Ha bisogno di maturare. E ciò avviene nel momento in cui il cammino di Gesù diventa il cammino sul quale siamo disposti a seguirlo in forma esistenziale.

Con estrema chiarezza, l'evangelista Marco ci riporta anche la reazione di Pietro: gli va benissimo che Gesù sia il Cristo, ma non gli va affatto bene il modo concreto attraverso il quale Gesù manifesterà il suo essere il Cristo, cioè il donare la vita. In quel momento Pietro smette di essere "discepolo" e comincia a diventare "satana", che significa "avversario del piano di Dio". Gesù compie allora, nei confronti di Pietro, un ulteriore atto d'amore: lo rimprovera e lo invita a "mettersi di nuovo dietro di lui", lo invita cioè a tornare a fidarsi, a tornare ad essere discepolo.

Questo dittico ci aiuta allora, non solo a mettere Gesù al centro della nostra vita personale e familiare, ma a metterlo in un modo che non sia troppo superficiale. Mettere Gesù al centro, confessarlo il Cristo, vuol dire accettare di seguirlo sulla via del dono di sé. Solo in questo caso siamo davvero discepoli, diversamente diventiamo avversari. Questo vale anche per una famiglia cristiana, perché il rischio di una "finta centralità" di Gesù è sempre in agguato. Di fatto saranno proprio i momenti in cui seguire il Signore sarà faticoso, che misureremo la nostra fedeltà o meno alla sua persona. Sarà quando ci verrà chiesto di dare la vita - anche in famiglia - che scopriremo se siamo discepoli o avversari.

1. In un tempo di marcato pluralismo culturale e religioso come quello in cui noi viviamo non è affatto scontata la domanda che *Gesù* può rivolgere anche a noi: "La gente chi dice che io sia?". Questa domanda, per chi vive in famiglia può assumere perfino un risvolto più immediato: "Tua moglie, tuo marito, i tuoi figli, chi dicono che io sia?" E altrettanto inevitabile diventa la successiva domanda: "E voi chi dite che io sia?". C'è quindi una domanda sulla persona di *Gesù* che accompagna ogni esperienza cristiana. A volte questa domanda non ci viene posta direttamente da *Gesù*, ma dagli stessi familiari, che ci chiamano in causa sul fondamento della nostra pratica religiosa, cioè sulla nostra fede: "Chi è *Gesù* per voi? Perché andate in chiesa? Perché vi siete sposati in chiesa? Perché volete battezzare i vostri figli? Perché ci volete dare a tutti i costi un'educazione cristiana? Perché ci rompete se non andiamo a Messa?" Sono tutte domande che ci stimolano, positivamente, a rendere ragione della nostra speranza, a interrogarci sul tipo di rapporto che abbiamo con *Gesù*. Sono domande inevitabili e ineludibili!
2. L'episodio evangelico ci rende però attenti anche ad un altro aspetto: non basta una risposta verbale perfetta, da libro stampato, non basta nemmeno quando è frutto di un autentico suggerimento interiore dello Spirito. Occorre che la nostra risposta si confronti con la nostra disponibilità ad accogliere il Cristo così com'è, anziché volerlo a nostro uso e consumo e misura, fosse pure per i fini più nobili. Dietro le riduzioni del Cristo che ne rifiutano l'aspetto impegnativo, di faticosa libertà, di proposta di vita che passa però attraverso l'essere rifiutato e messo a morte, dietro questa riduzione ci sta una mentalità satanica, che si oppone cioè al progetto autentico di Dio. Occorre allora, che anche a livello familiare, siamo in grado di maturare una fede che accetta *Gesù* nella sua totalità; una fede che si lascia mettere in crisi dai momenti difficili dell'esperienza coniugale e familiare senza però lasciarsene travolgere. La dimensione pasquale (passione-morte-risurrezione) è inoltre quella che motiva in

modo profondo anche la fedeltà personale alla propria vocazione coniugale o genitoriale. Solo se abbiamo interiorizzato il senso e la logica del mistero pasquale saremo capaci, con il Cristo e come il Cristo, di restare fedeli a un amore ferito, tradito, rifiutato, considerato "morto". Solo se abbiamo assimilato il mistero pasquale riusciremo cioè a perseverare nell'amore, nel dono di sé in forma esistenziale.

*PER IL CONFRONTO DI GRUPPO*

- *Condividete anzitutto ciò che vi ha colpito nel brano del vangelo secondo Marco che è stato letto e la risonanza che ha sulla vostra esperienza personale, di coppia e familiare.*
- *Provate a confrontarvi sulle situazioni nelle quali vi viene posta o emerge in voi la domanda sulle ragioni della vostra fede in Gesù il Cristo. Che forma assume in voi questa domanda e che risposta date come singole persone e come coppia? In che modo potete approfondire, come coppia e come famiglia, la vostra conoscenza del mistero di Gesù il Cristo e la vostra testimonianza nei suoi confronti?*
- *Quali sono le situazioni ed i momenti nei quali vi viene la tentazione di ridurre la vostra esperienza coniugale e familiare a una confessione del Cristo che però non accetta la dimensione pasquale della sua esistenza? Quali sono gli aspetti della vostra coniugalità che richiedono cioè una qualche forma di conversione per tornare ad essere una coppia che effettivamente ed esistenzialmente segue Gesù sulla via che Lui stesso ha percorso ed ha proposto ai suoi discepoli?*
- *Quale aiuto vi può dare la comunità cristiana in questo vostro cammino? E quale testimonianza potete dare alla comunità cristiana con il vostro cammino?*

*PER LA PREGHIERA*

*"Chi sono io per la vostra famiglia?"  
Ce lo chiedi a bruciapelo, in un luogo in disparte,  
dove la nostra risposta può sgorgare sincera,*

senza la preoccupazione di ciò che gli altri diranno.

"Tu sei il Cristo", è la nostra risposta.  
Tu sei il centro della nostra vita,  
Tu sei colui sul quale è fondato il nostro amore,  
Tu sei colui che dà senso al nostro vivere.

Ma è davvero così?

"Tu sei il Cristo"  
vuol dire che Tu sei il servo, l'agnello,  
colui che va incontro al rifiuto, al processo, alla morte,  
per aprirci la via della Vita.

Dire che Tu sei il Cristo,  
vuol dire accettare la stessa tua strada,  
accettare il rifiuto, smarcarsi dal bisogno del consenso,  
credere nella fedeltà di Dio e nella nostra,  
smascherare l'amore contraffatto,  
staccarsi dal bisogno di successo,  
guardare in faccia la paura di morire,  
ed imparare a donare la vita  
anche quando il prezzo da pagare è alto.

Signore, se ci vedi passare  
da discepoli ad avversari,  
non usare parole delicate,  
rimproveraci con forza,  
come hai fatto con Pietro,  
sappiamo che è solo l'amore  
a motivare perfino lo sdegno.  
Quando ci vedi scivolare  
dentro una pratica religiosa  
comoda ed incosciente,  
mettici in modo crudo  
di fronte alla croce,  
perché non c'è un'altra via  
per la Vita.

Scheda 8

**VEGLIATE E PREGATE  
PER NON CADERE IN TENTAZIONE**

Mc. 14,32-49

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego».

Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia.

Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate».

Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.

E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».

Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole.

Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.

Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco,

**il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».**

**E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.**

**Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta».**

**Allora gli si accostò dicendo: «Rabbì» e lo baciò.**

**Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono.**

**Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio.**

**Allora Gesù disse loro: «Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi.**

**Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!».**

#### *PER L'APPROFONDIMENTO*

Il quadro che ci si presenta davanti è grandioso e impressionante e merita di essere meditato con attenzione, magari a casa propria in silenzio.

Ora però guardiamo insieme a nostro Signore cercando di osservare qual è l'atteggiamento di Gesù in un momento assolutamente cruciale della sua esistenza, per imparare da lui i mezzi per non scappare dalle situazioni difficili, per so-stare in esse, per rimanere nelle difficoltà e saperle affrontare da figli di Dio.

Guardiamo in breve l'episodio: Gesù, oramai consapevole del momento decisivo, si reca nel Getsèmani per *pregare e abbandonarsi* alla volontà del Padre. Chiede a Pietro, Giacomo e Giovanni di fermarsi con lui per *vegliare e pregare* e li trova per ben tre volte addormentati. Infine viene arrestato, come un brigante, da una folla inviata dai sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.

Quante volte la nostra vita familiare è attraversata da momenti cruciali! Difficoltà di coppia, difficoltà con i figli, difficoltà interparentali e intergenerazionali, ecc... Sono passaggi della vita che chiedono di essere vissuti con sapienza cristiana e con fiducioso abbandono di fede, per fare la scelta giusta. Tutto ciò richiede riflessione e discernimento. Come fare per ottenerli? Poiché sono doni di Dio, e vengono dallo Spirito Santo, essi vengono dati con la preghiera che ci mette in dialogo e in ascolto della sua volontà.

Vegliare e pregare, nelle nostre comode case non è molto facile. È più facile fermarsi davanti alla TV perché ci rilassa distraendoci dai problemi. Ma, l'abbiamo provato tutti, non è la risposta alle richieste della vita. Così, un piccolo sforzo, un piccolo impegno per vegliare e pregare, magari quando si preferirebbe qualcos'altro, produce tanti effetti positivi: ci dona la pace persa, ci porta a vedere le cose in un modo diverso, ci accende una lampadina nelle scelte, ci rende più autentici e liberi. Anche noi potremmo dire, nel nostro piccolo, *si adempia* dunque la volontà di Dio in me e nella mia famiglia.

#### *SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE*

Per potersi sintonizzare in modo autentico e profondo sulla volontà di Dio, occorre avere fatto l'esperienza che Lui è "Abbà-Padre". Non è un caso che la preghiera del Getsemani contenga tre passaggi fondamentali presenti all'interno della preghiera del "Padre nostro": l'invocazione di Dio come Padre, la richiesta che si compia la volontà del Padre, la preghiera come strumento che aiuta a superare la grande tentazione, la tentazione cioè di venir meno nella fedeltà al progetto del Padre. In realtà, nem-

meno per la coppia e la famiglia cristiana del terzo millennio è possibile sintonizzarsi sulla volontà di Dio se non vive una profonda comunione in Lui e con Lui nella preghiera, se non attinge al Padre l'energia e l'amore necessari per poter vivere da figli. Forse è proprio per questo che nei vari messaggi che il Papa Giovanni Paolo II ha rivolto alle famiglie o a tutti i cristiani, continua ad insistere sull'importanza e la priorità della preghiera. Riportiamo alcuni suoi passaggi che possono illuminare anche il nostro cammino di crescita cristiana e motivarci a una preghiera personale e familiare più costante ed intensa, così da poter dire con Gesù: "Abbà, Padre, sia fatta la tua volontà".

1. *"La preghiera fa sì che il Figlio di Dio dimori in mezzo a noi: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Questa Lettera alle Famiglie vuole essere innanzitutto una supplica rivolta a Cristo perché resti in ogni famiglia umana; un invito a Lui, attraverso la piccola famiglia dei genitori e dei figli, ad abitare nella grande famiglia delle nazioni, affinché tutti, insieme con Lui, possiamo dire in verità: «Padre nostro»! Bisogna che la preghiera diventi l'elemento dominante dell'Anno della Famiglia nella Chiesa: preghiera della famiglia, preghiera per la famiglia, preghiera con la famiglia. (...) Quando i membri della famiglia si incontrano nella comune invocazione: «Padre nostro»... la preghiera rafforza la saldezza e la compattezza spirituale della famiglia, contribuendo a far sì che essa partecipi alla «fortezza» di Dio" (LF 4).*
2. Parlando dell'importanza che ha la preghiera della *Liturgia delle Ore* anche per gli sposi e le famiglie e rispondendo all'obiezione di chi la considera una preghiera per monaci, il Papa afferma: *"Ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma «cristiani a rischio». Correrebbero, infatti, il rischio insidioso di veder progressivamente affievolita la loro fede, e magari finirebbero per cedere al fascino di «surrogati», accogliendo proposte reli-*

*giose alternative e indulgendo persino alle forme stravaganti della superstizione" (NMI 34).*

3. Nella Lettera apostolica dedicata al Rosario, Giovanni Paolo II torna sul tema della preghiera familiare. Ciò che dice del Rosario vale anche per le altre forme di preghiera che la famiglia può utilizzare per esprimere la propria relazione con il Signore: *"La famiglia che prega unita, resta unita. Il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova. I singoli membri di essa, proprio gettando lo sguardo su Gesù, recuperano anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per solidarizzare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio" (RVM 41).*

#### **PER IL CONFRONTO DI GRUPPO**

- ❑ *Condividete anzitutto ciò che vi ha colpito nel brano del vangelo secondo Marco che è stato letto e la risonanza che ha sulla vostra esperienza personale, di coppia e familiare.*
- ❑ *Qual è la vostra esperienza di preghiera familiare nei momenti di discernimento e di difficoltà? Provate a confrontarvi tra di voi. Quali sono le forme di preghiera che riuscite ad attuare meglio e dalle quali attingete forza nel vostro cammino di fede?*
- ❑ *A partire dalla vostra esperienza, quali ostacoli trova la preghiera di coppia e la preghiera familiare? Che cosa si può fare per superarli?*
- ❑ *Quali iniziative e quali strumenti può offrire la comunità cristiana per sostenere l'educazione alla preghiera ed il cammino di preghiera delle famiglie? Che cosa possono offrire le famiglie stesse alla loro comunità per animare la preghiera e renderla più viva e partecipata?*

*PER LA PREGHIERA*

Padre, tutto è possibile a Te,  
tu lo sai con quanta fatica  
affrontiamo i momenti difficili  
della nostra esistenza  
e della nostra vita di famiglia.  
Se ci vedi troppo fragili,  
incapaci di reggere con fede  
l'impatto delle prove della vita,  
fa' che passino oltre.

Però si realizzi sempre,  
in noi e nella nostra famiglia,  
la tua volontà.

Sappiamo che è una volontà di bene,  
sempre, la Tua.  
Ma abbiamo bisogno anche noi,  
per poterla affrontare,  
di sentire che tu ci sei Padre,  
"Abbà" che di noi si dà cura,  
che per noi ha creato ogni cosa,  
che per noi ha donato il suo Figlio,  
che in noi ha depresso il suo Spirito,  
che ci aspetta, comunque,  
al di là della prova,  
che ci offre pienezza di vita,  
anche quando la vita ci sembra svuotata.

Padre, aiutaci a vegliare,  
ma nell'ora che il sonno ci prende,  
veglia tu su di noi.



## Sommario

<i>Presentazione</i> .....	3
1. Mc. 1,16-20 Chiamati ad essere "pescatori di uomini" .....	5
2. Mc. 1,21-39 Confida nel Signore chiunque lo teme .....	11
3. Mc. 4,1-34 Quale terreno per il buon seme .....	19
4. Mc. 5,21-42 Non temere, continua solo ad avere fede .....	29
5. Mc. 6,30-44; 8,1-9 Venite in disparte, e riposatevi un po' .....	35
6. Mc. 7,31-37 Gesù guarisce la nostra comunicazione .....	41
7. Mc. 8,27-33 Tu sei il Cristo .....	47
8. Mc. 14,32-49 Vegliate e pregate per non cadere in tentazione.....	53